

La morte di Priamo

da Eneide, II, vv. 506-558

La festa si spegne con il sopraggiungere della notte. Il sopore abbraccia le membra spossate (En., II, 253) dei Troiani e sulla città cala il silenzio. Mentre le navi argive da Tenedo si avvicinano alla spiaggia, Sinone spalanca il ventre del cavallo, da cui escono i guerrieri nascosti, tra cui Ulisse, Neottolemo e Menelao. Il giorno supremo, l'ineluttabile tempo della Dardania (En., II, 324-325), è arrivato.

*Anche Enea dorme e in sonno gli appare **Ettore**, sfigurato dalle ferite, bruttato dalla polvere e dal sangue, come nel giorno in cui Achille lo ha trascinato intorno alla città, legato per i piedi al suo carro. Ettore piange ed esorta Enea a fuggire perché è a lui **che Troia affida le sue sacre cose e i Penati** (En., II, 293) ed è lui che deve ricercare per loro una nuova patria, dopo aver molto errato sul mare (En., II, 294). Enea si sveglia, corre sul tetto e qui si mette all'ascolto: ecco che allora il vero si fa manifesto, e si schiude il raggio dei Danai (En., II, 309-310). Fuori di sé, nonostante le indicazioni di Ettore, prende le armi, pronto a combattere e a morire, e a lui si uniscono alcuni compagni.*

*Come lupi rapaci (En., II, 354-355), penetrano nel cuore della città: intorno a loro, soltanto crudele lutto, ovunque terrore e, di morte, molteplice immagine (En., II, 369-370). I compagni di Enea cadono uno dopo l'altro. L'eroe, con pochi superstiti, accorre al **palazzo di Priamo**, da dove provengono urla terribili. Mentre i Greci tentano in ogni modo di penetrare nella reggia, Enea, passando da un ingresso segreto, riesce a salire su una torre e la fa crollare sui nemici. Ma non è un intervento risolutivo: altri ne sopraggiungono e tra loro Pirro, che riesce a penetrare nella casa, dove ci sono **Ecuba**, le sue figlie e **il vecchio Priamo**. Uomini armati dilagano nelle stanze, come un fiume in piena, e travolgono ogni cosa. Si odono colpi, gemiti, urla. **Il clamore ferisce le stelle d'oro** (En., II, 487-488).*

Forse ti chiederai¹ anche la sorte che Priamo abbia avuto.

Come vide cader la città catturata, e l'ingresso dei tetti² infranto, e nel cuore del suo palazzo il nemico, vecchio, invano circonda le spalle, tremanti per gli anni, d'armi da tempo desuete³, e si cinge un inutile ferro e contro i fitti nemici si avvanza, disposto a morire. Sotto l'aperta volta dell'ètere⁴, in mezzo al palazzo, v'era un'ara imponente, e, accanto, un vecchissimo alloro⁵, che si sporgeva sull'ara e avvolgeva con l'ombra i Penati. Ecuba qui e le sue figlie invano intorno agli altari,

1 ti chiederai: Enea si rivolge a Didone.

2 dei tetti: sineddoche per indicare la reggia.

3 desuete: non più utilizzate.

4 sotto l'aperta volta dell'ètere: al centro del palazzo, c'era una sorta di cortile scoperto dove sorgeva un altare. Qui si rifugiano Ecuba e le figlie.

5 alloro: pianta sacra ad Apollo. Era consuetudine collocare una pianta con funzione protettiva accanto all'altare dei Penati.

come colombe affannate all'arrivo di fosca tempesta,
stavano strette, e abbracciando le statue dei numi sedevano.
E come vide lui, Príamo, che aveva indossato le armi
sue giovanili, "Mio povero sposo" gli disse, "che insania
t'ha spinto a cingere questi armamenti? O dove ti scagli?
Non questo aiuto né tali difese richiede il momento,
no, neppure se fosse qui ora lo stesso mio Ettore.
Qui rifúgiati, infine. Quest'ara difenderà tutti,
o morirai insieme a noi". E questo dicendo lo trasse
verso di sé, accompagnandolo anziano in quel sacro riparo⁶.

Ecco però che, sottrattosi a Pirro e alla strage, Políte,
uno dei figli di Príamo, fugge fra dardi e nemici,
nei lunghi porticati, e gli atri attraversa ferito
vuoti. Pirro lo insegue, ardendo di infliggergli il colpo,
già quasi riesce a afferrarlo e già gli sta addosso con l'asta.
Come giunse, alla fine, agli occhi ed ai volti dei suoi,
cadde a terra, e con molto sangue effuse la vita.

Príamo qui, sebbene già in mezzo e in pugno alla morte⁷,
non si trattenne però, né frenò la sua ira e la voce:

"Ma a te per questo delitto" esclama, "per simile ardire,
se una pietà v'è nei cieli, che tali vicende abbia a cuore,
paghino degni compensi gli dèi, e rendano i debiti
premi: a te, che mi hai fatto vedere davanti la morte
d'un figlio, e col suo cadavere violi lo sguardo del padre.

Ma non così quell'Achille, **da cui generato ti menti**,
si comportò col nemico Priamo: arrossì per un supplice,
per la lealtà a lui dovuta, e i diritti; e il corpo di Ettore
rese al sepolcro, esangue, e me rimandò nei miei regni".

Dice così il vecchio e senza vigore, innocua, la lancia
scaglia: e all'istante, con roco suono, bronzo la ferma
e, vana, resta appesa allo scudo, in cima all'umbone⁸.

Pirro a lui: "Dirai questo, dunque, e ne andrai messaggero
al Pelíde mio padre. A lui le mie ignobili imprese
riporterai, non scordarlo, e quanto traligna⁹ Neottòlemo.

6 sacro riparo: l'altare avrebbe dovuto
proteggerle, perché considerato inviolabile.

7 sebbene... alla morte: sebbene già prossimo alla
morte.

8 umbone: elemento centrale dello scudo,
generalmente rivestito di bronzo.

9 traligna: si allontana dalle qualità positive di
suo padre, degenera.

Ora muori!" E dicendo questo lo trasse, fra i tremiti, che scivolava nel molto sangue del figlio, agli altari stessi, afferrò di sinistra i capelli, e di destra la spada prese corrusca¹⁰, e la immerse a lui, fino all'elsa¹¹, nel fianco. Questa la fine dei fati di Priamo, questa la morte ch'ebbe a destino, negli occhi Troia in fiamme, e crollata Pèrgamo¹², lui, già su tanti popoli e terre superbo d'Asia sovrano. Torso imponente ora giace sul lido, testa divelta dagli omeri, e corpo privato di un nome.

10 corrusca: scintillante, che manda bagliori.

11 elsa: è l'impugnatura della spada.

12 Pèrgamo: parte alta della città di Troia.

Parole per l'analisi

Forse ti chiederai anche la sorte che Priamo abbia avuto

I Greci sono ormai **dentro la reggia** e tra di loro **Neottolema**, il figlio di Achille, che *ha la forza del padre* (En., II, 491), è inarrestabile. Si fa strada con furia, a colpi di ascia, nulla vale a fermarlo, *né sbarre o custodi* (En., II, 491). La parte più interna della casa, *i penetrati di Priamo e di antichi re* (En., II, 484-485), è ormai violata. Ecuba e le sue figlie, *come colombe affannate all'arrivo di fosca tempesta*, **si rifugiano** al centro del palazzo, **presso un grande altare**. *Invano*, chiarisce subito Enea: strette l'una all'altra, abbracciano le statue degli dèi e **sperano nella pietà del nemico**, che invece, contro ogni norma sacra, non avrà alcuno scrupolo a violare un altare.

Mentre la furia dei Greci distrugge tutto come un fiume che *esonda e travolge nel gorgo ogni mole frapposta* (En., II, 496-497), **l'anziano re**, ormai solo e privo di difese, indossa con dignità *le armi da tempo desuete e si cinge un inutile ferro*, pronto a morire. Sa bene che tutto è finito: ha visto che la città è presa e che il nemico è ormai dentro il palazzo, ma non intende arrendersi senza lottare e va incontro, lui vecchio e fragile, a *fitti nemici*. Quando Ecuba lo vede con quelle **inutili armi** addosso,

presa da sgomento, lo chiama a sé, con tono affettuoso, che contrasta tristemente con la gravità di quanto sta accadendo intorno a loro: solo **l'altare, sacro riparo, potrà difenderli** e, se non lo farà, almeno moriranno tutti insieme.

Ecco però

Priamo si è appena rifugiato con la moglie e le figlie presso l'altare, quando lo sguardo di Enea, testimone impotente di quei fatti terribili e loro desolato cantore, si sposta su **un uomo che fugge fra dardi e nemici**, ferito a morte: è **Polite**, uno dei figli di Priamo, che corre attraverso *i lunghi porticati* e gli atri vuoti, inseguito da Pirro, bramoso di infliggergli il colpo finale. Ormai lo ha raggiunto e *gli sta addosso con l'asta*, quando Polite, davanti all'altare dove sono rifugiati i suoi, crolla a terra e muore davanti ai loro occhi, in un lago di sangue. **La misura è colma**, Priamo non può sopportare oltre: uccidere un nemico in guerra non è condannabile di per sé, ma farlo davanti allo sguardo dei suoi è un atto oltraggioso e crudele. **Neottolema**, che significa "**nuovo guerriero**", non se ne cura affatto: è brutale, empio, sanguinario e la sua guerra ormai non ha più nulla di eroico, è solo violenza senza onore. L'imminente morte di Priamo ne è la prova suprema.

da cui generato ti menti

Le ultime parole di Priamo sono cariche d'ira. **Come può quel brutale assassino essere il figlio di Achille?** Neottolema non ha avuto nessun rispetto nei confronti di un padre, costretto ad assistere alla morte del figlio, mentre Achille fu capace di mostrarsi leale e di rispettare i diritti di un supplice, quando lui si presentò alla sua tenda per chiedere la restituzione del cadavere di Ettore. Le parole di Priamo suonano vane. **La furia di Neottolema non teme nulla**, neppure la condanna del padre: anzi, che vada pure, Priamo, a riferirgli le *ignobili imprese* di **un figlio degenerare**. Poi lo afferra, lo trascina tremante nel sangue versato dal figlio e lo getta sull'altare, quell'altare che avrebbe dovuto garantirgli inviolabilità, ma che Neottolema oltraggia con un sacrificio crudele. La vittima è Priamo, e **con lui tutta Troia**: Neottolema lo prende per i capelli e solleva la

spada che scintilla prima di essere immersa, *fino all'elsa*, nel fianco dell'anziano sovrano, che, mentre muore come un animale sacrificato, ha *negli occhi Troia in fiamme*. Il suo corpo, privato della testa, è gettato sulla spiaggia, destinato a restare insepolto, senza identità. L'oltraggio del cadavere, l'*aikía*, è definitivamente compiuto.

Neottolema è la negazione della *pietas*, una sorta di anti-Enea, che non mostra alcun rispetto neppure verso il proprio padre, di cui non si cura di onorare la memoria. Certo appare molto diverso dal ritratto che di lui viene tracciato nell'XI libro dell'*Odissea*, dove Odisseo incontra le anime dei defunti (cfr. pag. 242). Tra di loro c'è Achille, che si allontana lieto dopo aver saputo che il figlio **si è battuto** con valore, seguendo il suo esempio. Nell'assassinio di Priamo non c'è più valore, ma solo brutalità e ferocia. E con la morte del re, si consuma anche la **fine del mondo eroico**.